

ANNO DOPO ANNO DAL SETTECENTO

Tutti i segreti di «Barbanera» L'almanacco che ha fatto storia

Un saggio ripercorre le vicende di un periodico che è stato un secolare scrigno del sapere popolare

Matteo Sacchi

«**A**lmanacchi, almanacchi nuovi; lunari nuovi. Bisognano, signore, almanacchi?». Inizia così uno dei testi più famosi di Giacomo Leopardi. E il poeta non scelse un incipit a caso, per questo suo dialogo incentrato sull'incertezza dei destini umani che ci rende accettabile il futuro a colpi di ingannevole speranza. Gli almanacchi e i lunari sono stati a lungo la lettura più diffusa tra le classi popolari della penisola italiana e non solo. Questi compendi che univano l'astrologia, l'astrologia, le informazioni agricole (dalle date per la semina ai consigli per quando imbottare) e il calendario nacquero nel Medioevo e iniziarono a diffondersi in maniera sistematica con la nascita della stampa. Divennero poi un vero *must* nel '700, quando le finalità pedagogiche dell'illuminismo si declinarono verso il basso.

Fra tutti gli almanacchi stampati in Italia, anche quando Italia era solo un'espressione geografica, il più longevo e famoso è sicuramente il cosiddetto *Barbanera*, ma meglio sarebbe dire *i Barbanera*. Sul peso, anche culturale, di questo incredibile long-seller bastano le parole di Gabriele d'Annunzio: «La gente comune pensa che al mio capezzale io abbia l'*Odissea* o l'*Iliade*, o la *Bibbia*, o Flacco, o Dante, o l'*Alcyone* di Gabriele d'Annunzio. Il libro del mio capezzale è quello ove s'aduna "il fiore dei Tempi e la saggezza delle Nazioni": il *Barbanera*». Per capire invece la complessa storia editoriale di questo «libro per tutti» che gli italiani leggono ormai da più di 250 anni meglio sfogliare *Sotto il segno di Barbanera. Continuità e trasformazioni di un almanacco tra XVIII e XXI secolo* (Mimesis, pagg. 124, euro 11) di Elisa Marazzi. Marazzi,

che è una ricercatrice dell'Università Statale di Milano, ricostruisce la genesi di questo testo leggendario, anche nell'attribuzione a un misterioso e fantomatico astronomo, a partire dal 1762 quando, a Foligno, fu data alle stampe la prima edizione nota. Per farlo si è servita della collezione della «Fondazione Barbanera 1762» di Spello (Perugia), dove sono conservati ottomila almanacchi italiani e stranieri.

Tutto iniziò con un lunario in foglio stampato da Pompeo Campana, stampatore vescovile, e attribuito al «famoso Barbanera». Evidentemente il prodotto funzionò e l'idea in area folignate venne rapidamente ripresa da due tipografie, quella della famiglia Tomassini e quella della famiglia Campitelli. *Barbanera* divenne una specie di garanzia di qualità delle previsioni, ma in epoche in cui il *copyright* era un concetto molto più aleatorio di quanto sia adesso, in molti cercarono di impossessarsene. E nel frattempo si passò dai lunari in foglio da appendere al muro a veri e propri libretti (spesso tra le 48 e le 64 pagine). I volumetti, a prescindere dallo stampatore, non si discostavano molto nei contenuti e nelle forme, tanto che è difficile capire quando le similitudini nascano da «scippi» editoriali e quando da spartizione cooperativa dei materiali e del mercato. Tutti iniziavano con un dialogo di carattere moraleggiante fra l'astronomo e un paesano a cui seguiva il proposito del villico di scendere in città e consegnare allo stampatore il manoscritto dell'almanacco per fare bene a più persone. Seguivano poi un pronostico generale per l'anno e sezioni dedicate a ogni mese, ricche di «dritte» agricole, notizie geografiche, cabale e consigli igienici. Nel finale, la cosiddetta «protesta», quella che preveniva la censura che avrebbe potuto col-

pire pratiche astrologiche: «Senza il Divino volere le cose dette mai potranno avverarsi».

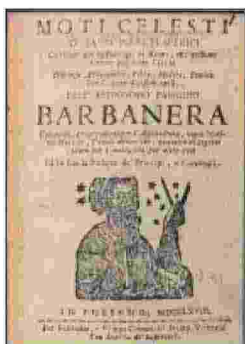
Sarà stato anche un cliché un po' trito, come vetusti erano spesso i caratteri usati per la stampa degli almanacchi, ma così di successo che tutto l'Ottocento è caratterizzato da lotte, accompagnate da sentenze di tribunale, tra vari *Barbanera* che si contendevano i lettori, ognuno dichiarando di essere l'originale. Tanto più che nel frattempo era nato anche un *Barbanera* «napoletano» edito dall'editore Chiurazzi con tematiche più adatte al pubblico cittadino, questo al netto anche di cloni «minori». Questioni di lana caprina? No, i lettori non volevano farsi rifilare barbe finte. Ce lo testimonia anche Emilio Cecchi in uno dei suoi *Tarli* in cui gioca con l'archetipo leopardiano: «Venditore: Almanacchi, almanacchi nuovi, lunari nuovi. Bisognano, signore, almanacchi per il 1922? Passaggere: Avete il *Barbanera*? Venditore: Eccole il vero *Barbanera*... È il più antico e rinomato lunario d'Italia. Guardarsi, signore, dalle contraffazioni!».

Ma nel '22 ormai *Barbanera* aveva «edizioni» americane dedicate agli immigrati, con annessi consigli specifici per integrarsi al di là dell'oceano. Poi, a partire dagli anni Quaranta, si ebbe una concentrazione editoriale che portò il «marchio» *Barbanera* ad appartenere solo all'editore Campi, che ancora oggi produce il calendario e l'almanacco *Barbanera*. Perché ancora oggi, leopardianamente, alla domanda «bisò-

gnano, signore, almanacchi?» rispondiamo sempre, speranzosamente, sì. A proposito, ma chi li ha scritti per

secoli questi pronostici? Certezze non ce ne sono, ma l'autrice del saggio procede per indizi e indica (alme-

no per alcune annate) alcuni intellettuali di Foligno. Perché non c'è attività più colta che rendersi pop.



LUNGA TRADIZIONE Dall'alto, il più antico lunario in foglio «Barbanera» datato 1762, l'edizione in formato almanacco del 1768 e l'edizione dell'almanacco di quest'anno. A destra un venditore ambulante di lunari e almanacchi in un'antica stampa



44 Taviolette e Libri per li Putti

Amato anche da scrittori e poeti come d'Annunzio, fu al centro di molte lotte editoriali a colpi di plagio

